

dovendo passare segretissimo, fu soltanto affidato al consiglio de' Dieci, insieme co' 3 provveditori in zecca, da eleggersi annui dal senato, e il depositario ogni due mesi; la dispensa del denaro però rimaneva al senato. Così terminò allora la riforma del consiglio de' Dieci, ridotto a' naturali suoi limiti, e l'amministrazione interna tornò a' magistrati ordinari secondo gli ordinamenti fondamentali della repubblica. — Della venuta in Venezia degli ambasciatori del Giappone, reduci da Roma nel giugno 1585, delle feste pubbliche loro date, parlano fra gli scrittori veneti, il libro *Cerimoniali* all' Archivio generale, la *Cronaca* Marciana del Savina, gli *Annali della Repubblica* presso il cav. Cicogna, Andrea Morosini nelle *Memorie politiche* presso il medesimo, Gualtieri nella *Relatione degli Ambasciatori*, il cav. Cicogna nel t. 5 dell' *Inscrizioni*, il cav. Mutinelli anche nella *Storia aneddotica*, il prof. Romanin, ed io ne feci alquante parole nel n. 11 del § X. Ivi con qualche diffusione, procurai rettificare quanto sui medesimi ambasciatori giapponesi, ne' primordii di sua benemerita e fertilissima carriera letteraria, avea narrato col Galliccioli, il ricordato laboriosissimo veneto cav. Mutinelli. In me la verità storica prevalse all' ammirazione e alla riconoscenza che mi vanto professare a tanto scrittore, auco per essere egli stato, colle sue utilissime e pregevolissime opere, una delle mie magistrali guide in questo lungo e fecondissimo articolo. Feci violenza a me stesso e con pena dovetti procedere colla storia. Se l'amore del vero a ciò mi costrinse, quello della giustizia, qui spontaneamente e senza insinuazione affatto di alcuno, m'induce a lietamente notificare quanto or ora mi scrisse un altro egregio veneto: » Il cav. Mutinelli: è ora d'accordo con Lei intorno gli *Ambasciatori Giapponesi*, e già nella *Storia arcana e aneddotica d'Italia*, t. 1, p. 156-57, pose una nota

coll' intendimento di ritrattare quanto avea scritto in contrario". Non abbisognano mie parole per dichiarare la bella gloria che ne proviene a sì degno figlio di s. Marco. Fa consolazione quando la virtù francamente trionfa nel saggio e nel dotto, che sopra un argomento era stato di diverso credere, riportando così onorevole vittoria sopra di se stesso. Perciò: *Viva s. Marco!* Antico grido entusiastico nelle venete vittorie. N'è questa una edificante nel campo immenso, pacifico e nobilissimo della letteratura e del sapere. Reso affettuosamente quest' omaggio, riassumo il racconto. — Poco dopo la venuta degli ambasciatori giapponesi in Venezia, morì a' 29 o a' 30 luglio 1585 il doge da Ponte in età di circa 90 anni. I funerali si celebrarono in ss. Gio. e Paolo, con l'elogio funebre di Carlo Scaramella, secondo il Casoni (e non Giovanni Veludo, come inavvedutamente scrisse nel § X, n. 11, per essere poco chiara la nota 15 della *Serie de' dogi di Venezia* del Nani, in cui sono riferiti i rispettivi autori delle biografie de' medesimi dogi, e perchè le due che seguono sono effettivamente del ch. Veludo. Laonde il racconto sugli ambasciatori giapponesi che in detto luogo ho attribuito al Veludo, spetta invece al Casoni), o di Antonio Longo come vuole il prof. Romanin; e trasferito il corpo nella chiesa di s. Maria della Carità vi fu deposto, e poscia gli fu eretto splendido monumento con disegno di Scamozzi, e colle statue e altre sculture del Vittoria, il 1.º avendo a suo tempo cominciato la fabbrica delle Procuratie nuove, che aggrandì di molto l'antica piazza di s. Marco, compiendo l'euritmia di quel vasto e nobilissimo recinto. Poco prima di morire, il doge pose in iscritto le sue idee in una specie di testamento politico che consegnò a' suoi consiglieri, quale ultimo testimonio dell'affetto ch'egli portava alla sua patria e del desiderio vivissimo del suo bene. Dal prof. Romanin che lo riprodusse, si ricava: Che bisogna